

che questo relatore parla della valutazione dell'impresa oggetto di fusione con una o più altre imprese e dopo aver criticato alcuni procedimenti semplicistici talvolta usati, ritiene che la valutazione debba essere fatta capitalizzando i redditi medi futuri in base ad un tasso di capitalizzazione del 15-20 %. Nella seconda parte afferma che nelle fusioni di due o tre società che daranno vita ad una nuova società giuridicamente distinta, uno dei vantaggi della fusione può essere dato dalla possibilità di trovare nuovi azionisti che sottoscrivano quella parte di capitale che non viene assegnato alle ex-società in fusione. Dato che tali nuove sottoscrizioni saranno sempre di importi inferiori ai conferimenti delle società preesistenti, il controllo economico della nuova società sarà sempre nelle stesse mani. Così la fusione di due o più società permetterà l'estensione e la riorganizzazione delle imprese stesse. Dopo la fusione la nuova società potrà godere di maggiore capacità di credito, potrà più facilmente emettere prestiti obbligazionari riassetando la struttura finanziaria così da permettere al Consiglio di amministrazione di prendere decisioni, che prima della fusione potevano risultare difficili proprio per la diversa dimensione e per le diverse possibilità finanziarie.

M. Solter della Federazione delle industrie tedesche, ha trattato delle unioni fra imprese secondo la legislazione tedesca, rilevando come anche in Germania i principi di valutazione degli effetti della collaborazione fra imprese, della fusione, degli accordi onde disciplinare la concorrenza, sono attualmente in piena evoluzione.

Nelle conclusioni delle giornate di studio, il direttore della Cégos, M. Haik, si domanda, una volta ammessa l'esigenza di accordi fra imprese, quale via è opportuno scegliere.

La diversità delle imprese, le caratte-

ristiche della loro attività rendono difficile una soluzione univoca del problema. Certamente in un mondo in espansione quale quello in cui si vive oggi, si sente la necessità di realizzare un tasso di concentrazione elevato e più che di accordi di natura contrattuale fra imprese, si rendono necessarie in generale le fusioni per fronteggiare la necessità di aumento di dimensione, per poter applicare il principio del frazionamento dei rischi (norma di gestione quest'ultima che l'epoca in cui si vive richiede in modo assoluto), anche se è conveniente che le fusioni siano sempre precedute da fasi intermedie. In definitiva però i relatori sono stati unanimi nell'affermare che con i soli accordi non è possibile raggiungere i massimi obiettivi e la massima espansione, mentre le fusioni permettono di raggruppare dirigenti di valore, di usufruire di brevetti industriali di altri, di ottenere miglioramenti nei processi produttivi e disponibilità di mezzi finanziari adeguati alle necessità future delle imprese europee.

G. PRINA

*Milano, Università Cattolica.*

ROBINSON J., *Notes from China*, Basil Blackwell, Oxford 1964. Un volume di pp. 38.

Non è la prima volta che la professoressa J. Robinson abbandona l'esame di argomenti specializzati per dedicarsi alla trattazione di problemi che possono interessare anche il lettore profano; questa pubblicazione rientra anche essa in tale attività, per così dire secondaria, dell'autrice e può definirsi ad un tempo di carattere giornalistico, economico e sociologico. Il contenuto consiste nella ripubblicazione di due articoli apparsi nel 1964 in riviste anglosassoni e la ra-

gione del suo interesse risiede sia nelle informazioni raccolte nel corso di tre viaggi in Cina, sia nella straordinaria capacità di interpretazione dei fatti, di cui pochi altri autori sarebbero capaci.

Il primo saggio, *The Chinese Point of View*, si sforza di rendersi interprete del pensiero cinese sui più recenti avvenimenti politici internazionali. Sulla base di documenti ufficiali e di alcune interviste a personalità rappresentative, molti luoghi comuni sull'ideologia del popolo cinese risultano decisamente qualificati e l'atteggiamento aggressivo della politica internazionale della Cina riceve una spiegazione logicamente consistente con l'obiettivo di fare avanzare la causa comunista nel mondo. Benché la professoressa J. Robinson si sforzi di mantenersi lungo una linea interpretativa imparziale, non può sfuggire al lettore una sua tendenza a simpatizzare per questo paese che sta tentando una strada tanto lontana dalla mentalità occidentale verso lo sviluppo economico ed il progresso sociale.

Il secondo saggio, *The People's Communes*, tratta alcuni aspetti delle forme organizzative della società cinese, con particolare riferimento al *commune*, che rappresenta la circoscrizione territoriale in cui viene raggruppato un certo nume-

ro di villaggi agricoli. Dalla descrizione dell'autrice emerge chiaramente la visione di una società in via di rapida evoluzione organizzativa; forme più recenti, come quella appunto del *commune*, si presentano infatti accanto a forme più vecchie, come quelle cooperative, e anche all'interno di una stessa forma organizzativa si verificano notevoli differenze; da caso a caso si ha quindi uno spazio più o meno vasto per l'esplicazione della libera iniziativa dei contadini.

E' interessante soprattutto il criterio di remunerazione dei lavoratori dell'agricoltura. Oltre al diritto a trattenere una parte della produzione per consumi domestici, essi ricevono una quota del ricavato dalla vendita allo Stato della produzione rimanente; tale vendita viene effettuata collettivamente da gruppi di venti o trenta famiglie, e la ripartizione tra i singoli avviene in base ad un metodo primitivo di *job-evaluation*. E' inoltre previsto un certo accantonamento su di un fondo gestito dai *communes*, da cui vengono attinti i mezzi per l'assistenza sociale ai singoli membri.

O. SCARPAT

*Milano, Università Cattolica.*